



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI MAURIZIO SACCONI SUI CONTENUTI DEL *LIBRO BIANCO SUL FUTURO DEL MODELLO SOCIALE*

(Le Comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta del 13 maggio 2009)

85^a seduta (1^a pomeridiana): mercoledì 20 maggio 2009

Presidenza del presidente GIULIANO

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali
Maurizio Sacconi sui contenuti del *Libro bianco sul futuro del modello sociale***

* PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 7, 11 e passim</i>
* BLAZINA (PD)	12
* CARLINO (IdV)	9
* CASTRO (PdL)	10, 11
GHEDINI (PD)	3, 5
NEROZZI (PD)	7, 9
PICHETTO FRATIN (PdL)	14
ROILO (PD)	11
SACCONI, ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali	5, 9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi sui contenuti del Libro bianco sul futuro del modello sociale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi sui contenuti del Libro bianco sul futuro del modello sociale, sospese nella seduta del 13 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

GHEDINI (PD). Signor Ministro, la ringrazio per averci consentito di continuare le riflessioni sul documento che ha illustrato nel corso delle sue comunicazioni.

Cercherò di non ripetere gli argomenti già trattati dai colleghi, se non riprendendo una considerazione di carattere generale cui si è fatto cenno, vale a dire che l'espressione di una valutazione sul disegno del Libro bianco sconta qualche imbarazzo di fondo. Personalmente, infatti, faccio fatica a rintracciare la correlazione tra il disegno generale, che indubbiamente viene tratteggiato, e la sua traduzione in politiche coerenti in mancanza delle quali esso rischia di essere confinato in affermazioni apodittiche.

Nel corso della richiamata seduta il Ministro ha affermato – ed il documento lo precisa in maniera chiara – che in questa situazione di crisi sono possibili, a volte forse necessarie, incoerenze legate alla contingenza nelle scelte delle politiche e nelle azioni di governo. Al netto di queste possibili incoerenze (che in parte possono essere comprensibili), poiché non siamo di fronte ad una crisi congiunturale ma ad una crisi che ha un rilievo di carattere eccezionale e sistemico (credo che questo possa essere condiviso), ritengo che i livelli di coerenza fra le misure che si adottano in queste fasi e la visione generale (vale a dire le *policy* che si intendono adottare per la prospettiva) siano il segno di un approccio contingente, quindi congiunturale, alla situazione piuttosto che di un approccio

evolutivo, mentre ritengo che è proprio di quest'ultimo che si avrebbe bisogno.

Con riferimento a questo aspetto, mi interessa trattare alcune questioni richiamate dal Libro bianco, in particolare il passaggio relativo al quadro demografico di riferimento per il nostro Paese. Il testo disegna in maniera abbastanza puntuale uno scenario che, nell'analisi e nella prospettiva che ci mette di fronte, non può che essere condivisibile: il Paese che invecchia, la bassa natalità, gli squilibri che in relazione a questo scenario si propongono già oggi, e maggiormente per la prospettiva, nella distribuzione delle risorse e nel rapporto tra le politiche previdenziali e assistenziali.

In merito al profilo demografico del Paese e, in particolare, alla natalità si fanno però considerazioni che io giudico solo in parte condivisibili. Si sostiene che la scarsa propensione delle coppie e delle donne alla procreazione non sembrerebbe correlata, ad esempio, agli indici di occupazione delle donne medesime e all'intensità dell'offerta dei servizi. A suffragare questa considerazione vengono richiamati i bassi tassi di natalità delle regioni in cui il tasso di occupazione femminile è tra i più elevati del Paese e l'intensità dei servizi è comunque alta. Credo che questa sia, per così dire, un'analisi limitata del problema e dello scenario in generale. Credo, infatti, che occorra ragionare su quali siano le condizioni alle quali le donne e le famiglie intendano affrontare il problema della procreazione e della gestione di una famiglia con uno o più figli anche nei territori in cui il sistema dei servizi, da un lato, e l'occupazione, dall'altro, sono migliori rispetto al quadro nazionale. Se è vero, come dimostra la recentissima indagine condotta dall'Isfol, che i tassi di attività delle donne crollano drammaticamente del 13 per cento dopo la prima maternità, se è vero che la ripresa delle carriere sconta una riduzione in misura ancora superiore, se è vero – e anche questo è suffragato da dati – che le donne sono per lo più impiegate nel lavoro di cura e in quello una volta definito di riproduzione (vale a dire il lavoro domestico) cinque volte più degli uomini, ciò significa che anche nei territori dove le donne lavorano e dove la rete dei servizi è adeguata agli *standard* europei (o meglio a quelli definiti in termini di obiettivo dall'Europa) la fatica, il peso, il «costo» complessivo – uso questo termine non a caso, perché parliamo di risorse messe in campo e non remunerate – sono tali che è evidente che non può esserci incentivazione alla natalità se non si mette mano in maniera molto seria a tali condizioni di fatica e di costo.

Per quanto riguarda, poi, gli aiuti alle famiglie, le ultime indagini sulla redistribuzione della ricchezza nel nostro Paese e sulla dinamica dei redditi – illustrate anche in questa sede nell'ambito dello svolgimento dell'indagine sul livello dei redditi di lavoro e sulla redistribuzione della ricchezza dal dottor Brandolini, in rappresentanza della Banca d'Italia, e dai rappresentanti di altri importanti istituti di ricerca nazionali – dimostrano che la povertà assoluta e l'impoverimento relativo nel nostro Paese riguardano in maniera particolare le famiglie con due o più figli. Se è così, sicuramente nell'attuale situazione di crisi questo dato è destinato a peg-

giorare. Pertanto, ipotizzare misure volte a favorire un mutamento del profilo demografico del Paese e, conseguentemente, un recupero in termini di maggiore equilibrio della distribuzione della spesa oltre che ragionare di condizioni per la ripresa produttiva, significa agire in maniera incisiva e determinante sul modello di *welfare* che vogliamo configurare ed articolare attorno alla famiglia e in particolare, parlando di individui, in favore delle donne.

Il documento contiene un passaggio che condivido, quando delinea l'opportunità di trasferimenti in favore di un sistema di *welfare* proattivo e più equo, sulla necessità di privilegiare l'offerta di servizi in luogo dei trasferimenti economici alle persone e alle famiglie. Considero questa scelta assolutamente prioritaria, ma la mia grande perplessità nasce dalla constatazione del fatto che, in realtà, in questo primo anno di attività il Governo ha scelto di privilegiare i trasferimenti economici: la *social card*, il *bonus*, il pesante taglio dei trasferimenti agli Enti locali ed al Fondo sociale dimostrano una politica prioritariamente orientata ai trasferimenti monetari alle persone, non essendo quelli che ho citato elementi di una politica inclusiva, di sistema, che lavori sui territori, a differenza di quanto contemplato nel Libro bianco che parla di centralità di territorio in maniera robusta e, pertanto, quasi enfatica. Al contrario, quindi, mi sembra che le misure sinora adottate siano andate nella direzione opposta. Si dirà ancora della loro contingenza in relazione alla crisi, ma ad esempio la *social card* a suo tempo era stata presentata come intervento in favore della riduzione delle condizioni di povertà. Ora ci facciamo reciprocamente grazia delle considerazioni relative a quanto questi strumenti abbiano centrato l'obiettivo: i dati che sono stati resi noti anche recentemente porterebbero a dire che qualche sfasatura, anche importante, ci sia stata.

Occorrerebbe, però, essere assolutamente più espliciti e chiari nell'indicare la direzione della programmazione degli interventi e dei servizi che territorialmente possono dare sostegno alle donne e alla famiglia. Analogamente, occorrerebbe esplicitare in maniera più chiara gli strumenti di riduzione dei rischi di impoverimento delle famiglie. Non rintraccio alcun accenno, ad esempio, a scelte di natura fiscale a sostegno dei redditi familiari, in particolare quelli percepiti dai nuclei più numerosi.

SACCONI, *ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. Mi scusi se la interrompo, ma viene ipotizzata la scelta della deduzione fiscale.

GHEDINI (PD). È vero, ma non condivido lo strumento. Mi sarebbe piaciuto avere di fronte – lo dico in maniera molto esplicita, ministro Sacconi – un quadro di proposte che intervenisse sui redditi, in particolare sui redditi delle donne che si trovano ad affrontare (come dicevo prima, usando il termine di costo del lavoro aggiuntivo delle donne), con il proprio lavoro, con il proprio tempo di vita una funzione sostitutiva di *wel-*

fare e alle quali, proprio per questo, credo che andrebbero riconosciute significative incentivazioni o agevolazioni fiscali.

Lei fa un riferimento all'inopportunità di intervenire sulla fiscalità del lavoro delle donne per evitare osservazioni in merito e questo è giusto, però si può anche ricorrere ad altri strumenti: non una differenziazione delle aliquote fiscali sul reddito (per l'appunto lei parla delle deduzioni fiscali, io invece delle detrazioni), ma in generale le politiche fiscali agevolative su tutto ciò che per le donne e per le famiglie è intervento di cura e sulla relativa spesa.

Credo che difficilmente si possa affrontare una scelta di politica sistemica rispetto a questo nuovo scenario di *welfare* locale, così come viene in qualche modo accennato nel documento, se non ci si pone in maniera esplicita il problema dei livelli essenziali delle prestazioni. Il tema sarà certamente posto, in termini di una prospettiva che auspichiamo breve, dalla normativa sul federalismo fiscale; ma lo stesso tema – qui non se ne fa alcun cenno – è fondamentale per definire i livelli di programmazione necessaria e i conseguenti trasferimenti per definire i diritti di *welfare* e di cittadinanza a fronte di politiche (siano esse di trasferimento monetario piuttosto che di intervento sui servizi) che, in assenza della definizione di questa asticella (mi esprimo in termini banali), rischiano di essere arbitrarie o comunque non coerenti nella loro complessità.

La definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e quindi del ruolo dello Stato in tutte le sue articolazioni, a partire dagli Enti locali, è fondamentale, a mio modo di vedere, anche per lo sviluppo di una sussidiarietà in cui i corpi sociali intermedi e gli organismi di terzo settore, in particolare nell'ambito dei servizi alla persona, abbiano un ruolo effettivamente rilevante che non sia di mera sostituzione dell'intervento pubblico ma di coproduzione e di realizzazione insieme al pubblico del sistema dei servizi.

Come lei vengo dal terzo settore, da una Regione in cui il terzo settore è estremamente sviluppato. La mia esperienza è che là dove ci sono maggiore e migliore programmazione pubblica, maggiore e migliore capacità di controllo, di indirizzo e verifica della programmazione dei servizi e dell'erogazione pubblica (laddove esistente o comunque necessaria: c'è il tema dei livelli minimi di erogazione pubblica per offrire i servizi a quei cittadini che comunque, anche in presenza di sistemi di accreditamento o di supporti alla scelta, non sono in grado di orientarsi in un mercato privato o pubblico-privato dei servizi), là dove questa integrazione è forte, sentita, intenzionale, i servizi si sviluppano e si sviluppa anche il terzo settore. Invece, dove al terzo settore genericamente definito o comunque a soggetti privati viene liberamente delegata una funzione sostitutiva, assistiamo ad un doppio fenomeno: l'impoverimento generalizzato della qualità dei servizi, spesso problemi di inefficienza e di incremento esponenziale della spesa, e buchi, vuoti di programmazione, di produzione, che il più delle volte vanno a detrimento delle fasce di popolazione più deboli. Concludo osservando che la correlazione – lo ripeto ancora una volta – fra definizione dei diritti di cittadinanza (e quindi dei diritti di accesso ai ser-

vizi sociali, sanitari come anche a supporto delle politiche attive del lavoro) e la capacità di programmazione e controllo è fondamentale per garantire un'evoluzione nel sistema di erogazione dei servizi.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che i temi che si agitano sono complessi e anche coinvolgenti, ma prego i colleghi – nei limiti del possibile – di contenere temporalmente i propri interventi per dare modo a tutti di intervenire e soprattutto al Ministro di rispondere.

NEROZZI (PD). Desidero innanzitutto ringraziare il signor Presidente per la tempestività con la quale la Commissione sta esaminando il Libro bianco ed il Ministro per l'ampia relazione svolta.

Prima di intervenire nel merito dei principi elencati nel Libro bianco, vorrei fare una nota di carattere generale e se possibile una piccola provocazione: il Ministro ha più volte espresso il convincimento, sia in questa sede che sugli organi di informazione, circa (cito testualmente) «l'inopportunità di porre mano a riforme strutturali che oggettivamente, per loro caratteristica, comportano il passaggio da vecchie a nuove sicurezze ma che nella transizione determinano insicurezza». Signor Ministro, perché «oggettivamente» le riforme dovrebbero determinare insicurezza? Temo che si arrivi a questa determinazione a causa di un retropensiero non detto, vale a dire che, secondo l'impostazione dell'attuale maggioranza, le riforme possibili che riguardino per esempio il tema della previdenza, del *welfare* o del mercato del lavoro, siano sempre a detrimento degli attuali *standard* di garanzia e non a vantaggio della loro estensione e di un rafforzamento. Se non è questo l'assunto di partenza, non si spiegherebbe il rischio di insicurezza che ne deriverebbe per i lavoratori ed in generale per le categorie più deboli.

Non condivido questa impostazione. In realtà, la storia dello scorso secolo ci insegna che proprio a partire dalle grandi crisi economiche fu possibile introdurre riforme sociali di portata storica. Penso, ad esempio, alla legislazione statunitense in tema di diritti sindacali e codeterminazione prodotta a seguito della crisi del '29 e più in generale al complesso di disposizioni legislative assunte in Europa a seguito della guerra e che determinarono le basi di quel *welfare* universale che ancora oggi consideriamo un valore sociale irrinunciabile.

Credo che, al contrario della impostazione che mi è parso cogliere, proprio nel gorgo della crisi sia indispensabile produrre atti di rinnovamento capaci di farci uscire da questa situazione nel più breve tempo possibile e che, al contempo, ci indichino quale idea di Paese prevediamo per il prossimo futuro, quale idea di sviluppo economico ed industriale, quali garanzie sociali, quale mercato del lavoro e relazioni industriali saranno alla base del nostro sistema sociale ed economico.

Nell'entrare nel merito del testo, il Ministro ha rivendicato un'ampia consultazione delle parti rivolta a soggetti istituzionali ed ai corpi intermedi. Una consultazione, signor Ministro, che nei fatti è altra cosa dal «dialogo sociale» anche da lei più volte evocato e proposto ed altra

cosa dalla concertazione, concetto a me più affine e credo anche più giusto.

Temo – purtroppo – che il Governo abbia scelto, ancora una volta, di relegare la funzione imprescindibile delle forze sociali a quella di oggetti marginali nella costruzione di indirizzo degli atti governativi. Penso che in una fase di questo tipo sia importante che si realizzi la più ampia unità delle forze sociali ed in particolare del movimento sindacale, piuttosto che una fase di rottura come quella che si è determinata, nella quale mi pare che il Governo abbia più di qualche responsabilità: bisognerebbe lavorare tutti affinché questa rottura non si produca nuovamente in futuro.

Lo stesso tema della sussidiarietà, che meriterebbe un attento approfondimento per la portata e la complessità dell'argomento e su cui è già intervenuto in dettaglio il collega Treu (con il quale concordo pienamente), se da un lato è la strada per portare a sintesi feconda la vitalità della società civile italiana, non può in alcun caso essere assunto – come diceva poc'anzi la senatrice Ghedini – quale strumento sostitutivo del ruolo dello Stato, quale soggetto capace di regolazione e di controllo oltre che di fruizione di servizi indispensabili per i cittadini. Penso, in particolare, al tema a me particolarmente caro, ripreso dal senatore Treu, della sicurezza nei luoghi di lavoro, dove è imprescindibile il ruolo di terzietà garantito dallo Stato. Ma su questo argomento avremo ulteriori luoghi e momenti di confronto.

Il Libro bianco dedica una particolare attenzione al tema degli ammortizzatori sociali, indicandoli quale parte dello «zoccolo minimo di tutele». Anche qui, signor Ministro, vi erano due strade per affrontare l'emergenza della crisi: l'estensione di una rete di garanzia al complesso del mondo del lavoro – come più volte proposto dal Partito democratico – o l'utilizzo della cassa in deroga. Voi avete scelto quest'ultima, determinando in questo modo un grave senso di incertezza in vaste aree del mondo del lavoro ed escludendo di fatto dalla rete di protezione sociale tanti giovani precari: molti di loro ancora aspettano di sapere quale sarà il proprio futuro nei prossimi mesi.

In particolare non abbiamo condiviso, e continuiamo a non condividere, le politiche assunte dall'Esecutivo in tema di lotta alla povertà. La *social card* non può essere risposta degna di fronte alla tragedia che alcuni milioni di nostri concittadini – per lo più anziani, ma non solo – vivono quotidianamente. Una tragedia reale e non prodotta dalla stampa – ma questo lei, signor Ministro, non lo ha mai detto: il Presidente del Consiglio invece sì – o dall'avversità dell'opposizione, ma denunciata dalle organizzazioni di volontariato che vedono ogni giorno allungarsi le file davanti alle loro mense e a tutti i luoghi dove queste persone possono trovare un minimo di sollievo.

Nella sua illustrazione ci ha spiegato che «si può procedere a *zig zag* purché la prospettiva sia luminosa». Questa affermazione, tra l'altro, mi ricorda un comune *slogan* della nostra gioventù.

SACCONI, *ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*.
Quello di Mao Tse Tung.

NEROZZI (PD). Esattamente. Mao Tse Tung diceva: «Il cammino è tortuoso, ma l'avvenire è radioso»; temo che procedendo su questa strada, l'avvenire non sia né certo, né radioso. Nonostante questo, credo che il nostro compito sia di tentare, con le nostre proposte, di portare tutti i miglioramenti necessari affinché in qualche modo si riesca a scorgere un po' di luce alla fine del *tunnel*.

CARLINO (IdV). Signor Ministro, a nome del Gruppo Italia dei valori intendo ringraziarla per l'esposizione che ha fatto dei contenuti del «Libro bianco del futuro del modello sociale» che, in linea generale, posso ritenere rispondente alle conclusioni sulle ripercussioni sociali della crisi fatte dal Consiglio europeo il 19 ed il 20 marzo scorso. In tale occasione, come sicuramente tutti sanno, sono state individuate tre priorità in tema di *welfare*: l'esigenza di impedire e limitare perdite di posti di lavoro, dando priorità a misure di stimolo dell'occupazione e in particolare promuovendo l'acquisizione delle nuove competenze necessarie per poter creare nuovi posti di lavoro; l'importanza di basarsi sulla solidarietà e di consentire ai sistemi di protezione sociale di svolgere il loro ruolo di stabilizzatori automatici, al fine di ripristinare e rafforzare la fiducia e di contribuire ad aprire la strada alla ripresa; infine, l'opportunità di prestare particolare attenzione alle categorie cosiddette «vulnerabili» e a nuovi rischi di esclusione.

Mi auguro che quanto descritto dal Libro bianco riesca realmente a tradursi in una assunzione di responsabilità da parte di questo Governo. Mi riferisco, in particolare, al tema della sicurezza sui luoghi di lavoro. Come sappiamo, il Governo ha appena trasmesso alle Camere il decreto correttivo del cosiddetto Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro e secondo le dichiarazioni da lei rilasciate detto provvedimento si sostanzierebbe in un'opera di rivisitazione e di semplificazione dell'attuale normativa che tiene conto delle consultazioni esperite con le parti sociali, senza peraltro incidere sull'impianto generale e sui livelli di prevenzione del fenomeno infortunistico. Vero è, tuttavia, che ad una prima lettura del testo trasmessoci si prospetta invece una revisione molto estesa e articolata che riguarda i principi generali della sicurezza nei luoghi di lavoro e la disciplina particolare applicabile ai singoli settori e alle diverse attività. L'intervento normativo, infatti, interessa il contenuto di ben 136 articoli e 34 allegati tecnici del Testo unico. C'è poi un altro aspetto che vorrei sottolineare e che riguarda la riforma dell'apparato sanzionatorio penale, con un sostanziale alleggerimento delle pene, che si tradurrebbe in un messaggio preoccupante dato alle imprese prima dell'avvio del piano edilizio straordinario che il Governo intende fare con il Piano casa e in particolare con la ricostruzione *post-terremoto* in Abruzzo. Sotto questo profilo riteniamo non ammissibile che la sicurezza sul lavoro venga quasi considerato un costo non remunerativo per le imprese, che va abbat-

tuto per quanto possibile; né appare ammissibile che nell'ambito dell'apparato sanzionatorio venga reintrodotta il principio dell'alternatività tra la misura dell'arresto e dell'ammenda; non è inoltre ammissibile che siano state introdotte norme che deresponsabilizzano *in toto* il datore di lavoro e le imprese, in quanto contrarie a principi basilari del codice penale, dello Statuto dei lavoratori e delle norme comunitarie.

In tema di ammortizzatori sociali, non è chiaro se e quando il Governo intenderà dare seguito a quanto previsto dall'articolo 1 della legge 24 dicembre 2007, n. 247, visto che anche il relatore Castro nel collegato sul lavoro ha presentato un emendamento che proroga di due anni i termini per l'esercizio di deleghe in materia di ammortizzatori sociali.

Per quanto riguarda il tema della disoccupazione e della povertà, i dati sulle forze di lavoro relativi agli ultimi due trimestri del 2008 non segnalano solo l'aumento della disoccupazione, ma evidenziano anche una crescita della sotto-occupazione e del tasso di inattività, soprattutto al Sud e pure fra gli uomini e non solamente nel campo del lavoro femminile: un fenomeno destinato a peggiorare nei prossimi mesi, ma di cui nessuno parla. Il rischio è che l'abbassamento ulteriore del tasso di attività marginalizzi ancora di più proprio le regioni più povere e con più basso tasso di occupazione.

Nel Libro bianco, inoltre, si fa riferimento alla lotta alla povertà ed al reddito di ultima istanza. In merito a questo aspetto sarebbe interessante capire se il parametro di riferimento del Governo nel configurare la cosiddetta povertà assoluta sarà la nuova misura diffusa dall'Istat il 22 marzo scorso e come saranno configurati i nuovi poveri assoluti, anche alla luce dei dati diffusi dall'OCSE sul livello dei salari dei lavoratori italiani.

CASTRO (*PdL*). Signor Presidente, per un doveroso e spero apprezzato atto di garbo istituzionale la maggioranza conterrà i propri interventi a sostegno dell'intervento del signor Ministro in modo da lasciare più ampio spazio all'opposizione affinché possa sollecitare risposte che sono certo questi fornirà in modo compiuto ed esaustivo.

Non possiamo però esimerci dall'apprezzare in modo significativo l'impianto del Libro bianco, dopo avere – tra l'altro – sottolineato la qualità metodologica con cui si è pervenuti alla sua redazione e che rappresenta la forma più dinamica e propulsiva di dialogo sociale oggi riscontrabile in Europa. L'apprezzamento nasce dal fatto che il Libro bianco si mantiene fedele a quel *mix* tra ragionevolezza ed innovazione che ha consentito al Governo italiano di presidiare, gestire ed attraversare la crisi più efficacemente di altri governi dell'Occidente. In questo senso, ad esempio, è assolutamente persuasiva l'esplicita trazione fattuale del Libro bianco. Non vi è alcuno sdruciolamento ideologico, non vi è alcuna tentazione pianificatoria. Ricordo agli amici della minoranza che se davvero il Governo avesse ceduto alle loro cifre interpretative della grande crisi, avrebbe veramente commesso disastri: hanno sempre pertinacemente letto la crisi come dovuta al debito, mentre è una crisi da credito, l'hanno considerata da offerta mentre è da domanda. Ne sarebbe scaturita una solu-

zione «tafazzian-giavazziana» che si sarebbe rivelata assolutamente deleteria per il Paese. Questo Governo, invece, prima e meglio di ogni altro ha compreso che la crisi è da domanda. (*Commenti del senatore Nerozzi*). Lei, collega Nerozzi, è un giavazziano implicito perché ha rinunciato all'autenticità della sua vocazione popolare: deve prendere atto che oggettivamente l'esito di una luminosa carriera sindacale è giavazzismo.

ROILO (*PD*). Le sue parole, senatore Castro, fanno pensare alla destra solidaristica e patriottica.

CASTRO (*PdL*). È una rivendicazione che viene facile e schietta. Credo che la mia tradizionale appartenenza alla destra sociale e tutti i miei scritti ne siano testimonianza. Sicuramente sono patriottico più di lei, che è internazionalista di cultura.

PRESIDENTE. La prego di evitare questi scambi di battute, senatore Castro, e di continuare il suo intervento.

CASTRO (*PdL*). Credo, signor Presidente, che questi scambi avvengano nel clima assolutamente disteso che ha sempre segnato la tradizione di questa Commissione: in questo senso la Presidenza del senatore Giuliano ha garantito che si svolgesse un dibattito non solo sempre corretto ma anche intellettualmente e verbalmente vivace.

Ad ogni modo, vorrei segnalare gli elementi più nuovi contenuti nel Libro bianco sui quali mi sembra si debba fare una rapida osservazione di confluente e convergenze. Per la prima volta si compie una scelta nitida, scandita, di vocazione comunitaria. È la prima volta che la scelta per quello che io definisco modello girondino da preferire a quello giacobino si fa così netta in un documento governativo. Viene cioè scelta l'Italia delle comunità, l'Italia plurale, l'Italia delle articolazioni, delle configurazioni plurali, radicate profondamente nel territorio dove il territorio si fa costruttivamente distintiva competenza genetica rispetto anche alle soluzioni che la sussidiarietà declina poi nel modo più efficace. Tra l'altro, si procede alla valorizzazione della persona soltanto laddove la persona si risolve nella compiutezza dell'orizzonte comunitario.

Piace molto la scelta partecipativa, su cui torneremo ancora. Anche questa è una grande novità. Che un Governo della Repubblica faccia una scelta così forte è molto bello ed è tanto più forte e bello quanto più essa viene letta non come è tradizionalmente avvenuto negli anni scorsi, nei tentativi spesso timidi di introduzione di elementi partecipativi nei nostri modelli di relazioni industriali pensati per le grandi aziende strutturate: infatti, è un tipo di partecipazione che viene invece pensata proprio e soprattutto per le imprese medie, per le imprese piccole, per la rete diffusa e distribuita dell'imprenditorialità italiana.

Ci piace molto anche la scelta che non ho esitazione a definire neocorporativa. Evidentemente non è il neocorporativismo dantoniano della prima metà degli anni '90, ma è quello che attribuisce un ruolo forte

alle parti sociali anche nella gestione di momenti importanti delle attività socialmente connesse alle politiche del lavoro. Penso, anzi, che questo ruolo possa essere ulteriormente e propulsivamente sviluppato: immagino un rafforzamento, signor Ministro, del ruolo della bilateralità, ad esempio, nella gestione degli ammortizzatori sociali e non posso che plaudire al ruolo della bilateralità anche nel presidio attivo della sicurezza sul lavoro.

L'ultima scelta che mi permetto di sottolineare (perché a volte è stata trascurata dalla stampa) è quella che definirei repubblicana, discendenza diretta del modello di economia sociale di mercato che è il presupposto della piattaforma del Libro bianco e che, ad esempio, si esplica nel passaggio molto interessante in cui si afferma la necessità di una regolazione attiva e non oclusiva, in un'ovvia scelta di responsabilità sociale, delle retribuzioni del *top management* di aziende coinvolte nel settore pubblico e con esso «contaminate» affinché si evitino distorsioni inique.

Tutto questo non può che scandire e ribadire il giudizio della maggioranza di totale riconoscimento culturale, prima ancora che gestionale, del Libro bianco e di questo ringraziamo il Ministro.

BLAZINA (PD). Signor Presidente, cercherò di non ripetere le molte osservazioni già espresse dagli altri componenti del Gruppo del Partito democratico che hanno esaminato diversi aspetti specifici. Le mie considerazioni, quindi, saranno più che altro di carattere generale.

Il Libro bianco contiene moltissimi principi, annunci ed una lettura della società odierna su cui non si può che concordare. Il problema ovviamente si pone se consideriamo come questi annunci, questi principi si declineranno poi in azioni concrete. Ritengo, quindi, che proprio nell'ambito di tale declinazione avremo anche modo di presentare le osservazioni di merito.

Vorrei porre l'attenzione sulla contraddizione esistente tra le enunciazioni contenute nel Libro bianco e gli atti che il Governo sta ponendo in essere nei vari settori e non esclusivamente nel Dicastero guidato dal ministro Sacconi. Vorrei fare alcuni esempi per non dare l'impressione di parlare di aspetti non realistici. Già nella premessa del Libro bianco si fa ad esempio riferimento al grave problema della comunità italiana rappresentato dalla società bloccata: è un tema di cui stiamo parlando da molto tempo. Anche noi siamo convinti che questo problema blocchi le opportunità per le nuove generazioni, ma mentre nel Libro bianco si fanno queste affermazioni vengono varati alcuni provvedimenti (tra cui, ad esempio, il disegno di legge collegato n. 1167 con cui si procede ad una riforma della liberalizzazione delle parafarmacie) che vanno in senso contrario.

Il Libro bianco affronta poi il tema dell'istruzione: ne abbiamo parlato la scorsa settimana nell'Aula del Senato. Pensiamo che l'istruzione sia lo strumento fondamentale per la crescita di una comunità, un'istruzione che dura per tutto l'arco della vita; dall'altra parte notiamo invece un impoverimento del sistema scolastico italiano. È stato messo in discussione l'obbligo scolastico fino ai 16 anni, visto che adesso lo si può anche as-

solvere nell'ambito della formazione professionale; si stanno cancellando anche i centri di formazione per gli adulti, questa è la situazione dei territori. Pertanto ci piacerebbe che i provvedimenti del Governo fossero in qualche modo uniformi.

Lo stesso si può dire anche su altri temi, per esempio circa l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. In questi mesi abbiamo costatato posizioni un po' discordanti tra i singoli membri del Governo, quindi vorremmo verificare anche una maggiore coesione interna al riguardo.

Notiamo inoltre le stesse contraddizioni per quanto riguarda l'applicazione di alcuni sacrosanti principi che riguardano i temi del lavoro, della sanità, delle politiche sociali. Infatti, si parla molto di mettere al centro dell'attenzione la persona e l'inviolabilità di ogni vita umana; poi nel concreto (per esempio, riguardo al tema della sicurezza) vediamo qual è l'approccio della maggioranza sul tema dell'immigrazione, che riguarda persone umane e la violazione del principio di uguaglianza, per non parlare dell'infanzia e della questione dei bimbi rom. Volevo sottolineare questi aspetti, perché poi bisogna fare valutazioni e osservazioni sul tema concreto.

Per quanto concerne il terzo settore, condivido l'attenzione posta sul tema della sussidiarietà tra pubblico e privato. La collega Ghedini ha già richiamato la necessità che ci sia un forte controllo pubblico, una *governance* del sistema, in cui il privato ha pari opportunità, anche perché sappiamo che non sempre il privato è garanzia di efficacia e di qualità.

Visto che parlo del terzo settore, sottolineo un'altra incongruenza emersa in questi giorni. Sappiamo che in questi ultimi anni il servizio civile per i giovani ha valorizzato fortemente il volontariato e la solidarietà. Come sappiamo, i finanziamenti per il servizio civile sono stati dimezzati ma allo stesso tempo il ministro La Russa propone un mese di naja per tutti i ragazzi. Dovremmo cercare di riportare la discussione di queste tematiche nella giusta direzione.

Per quanto riguarda le politiche sociali, mi ha un po' sconcertato il fatto che nel Libro bianco non si faccia alcun riferimento ai risultati conseguiti dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, sull'assistenza sociale. Mi sembra che tale legge nel nostro Paese abbia fatto un'enorme differenza rispetto al passato perché ha creato rete, ha valorizzato progettualità e ha costruito quella sussidiarietà verticale e orizzontale che è alla base del nostro sistema delle politiche sociali, mettendo al centro della *governance* politiche sociali comuni. Mi scuso se lo preciso, ma mi sembra che il *welfare* in questo Paese non sia stato solo assistenzialismo: in moltissime Regioni il *welfare* in questi anni ha tenuto proprio grazie alle reti, alle progettualità, a tutto quello che la legge n. 328 ha permesso di fare. Pertanto, quando parliamo di nuovi sistemi e di nuove politiche sociali dovremmo ripartire da lì. Certamente ci sono margini di miglioramento, per cui si possono adeguare anche le politiche, però non si può cancellare del tutto quanto è stato fatto in questi anni.

Dal Libro bianco non risulta molto chiaro il sistema del trasferimenti finanziari. Mi rendo conto che il federalismo fiscale porterà delle innova-

zioni anche in questo settore; il problema però è rappresentato dai tempi di attuazione del federalismo fiscale. Sappiamo che la legge prevede tutta una serie di deleghe, e i tempi per attuarle – come abbiamo constatato più volte – sono lunghi, per cui sono necessarie delle certezze anche rispetto ai trasferimenti ai Comuni da effettuare in tempi brevi.

Desidero infine fare un riferimento rispetto ad alcune posizioni che non vorrei venissero declinate in provvedimenti concreti: mi riferisco al tema della famiglia. Lei sa, signor Ministro, che anche il centro-sinistra e il nostro partito hanno posto al centro della propria attenzione la famiglia; è stato presentato recentemente un pacchetto a favore della famiglia. Quando si parla di famiglie, vorrei però che ci si riferisse a queste ultime nella più ampia concezione possibile del termine. Oggi la famiglia non è solo quella basata sul matrimonio, né solo quella formata da marito, moglie e figli; oggi è qualcosa di più: singoli genitori con figli, i *single*, famiglie allargate ed altri tipi di famiglia. Mi auguro che gli interventi prendano in considerazione questa realtà, che ormai si sta diffondendo anche nel nostro Paese.

Per quanto riguarda il tema del lavoro femminile (richiamato molto bene dalla senatrice Ghedini) penso che il nostro Paese abbia bisogno di una vera e propria trasformazione culturale. Il problema della conciliazione non deve riguardare solamente le donne ma ambedue i *partner*: la cura della famiglia dovrebbe essere suddivisa in eguale misura all'interno della famiglia. Purtroppo mi rendo conto che questo non è facile da attuare a causa del retaggio culturale, però auspico che pian piano si possa arrivare a questa diversa concezione del ruolo della famiglia e del ruolo dei suoi singoli componenti.

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Desidero esprimere il mio apprezzamento per l'approccio che il Libro bianco ha adottato sia sullo scenario ciclico contingente, con le scaturenti valutazioni di tipo anticiclico, sia sullo scenario complessivo, quindi di sviluppo.

La prima considerazione che svolgo riguarda proprio la gestione della transizione da parte del Governo in questo primo anno, che il Ministero ha affrontato in modo molto apprezzabile con gli strumenti storici a disposizione che, utilizzati con la necessaria flessibilità, hanno comunque consentito di dare una risposta corretta. Mi riferisco alla cassa integrazione straordinaria utilizzata in deroga e ad un più moderno e puntuale utilizzo della cassa integrazione ordinaria a seguito del dibattito sulle 52 o 104 settimane; poi invece (forse molto più opportunamente), il Ministro ha ritenuto di fare la valutazione con il conteggio a giorni, adottando un sistema che va incontro in modo più puntuale alle esigenze delle imprese. Ma mi riferisco anche ad interventi come la carta acquisti che, sulla base di un riferimento di ordine sociale e assistenziale, va incontro ad un'esigenza che si è manifestata.

Speriamo naturalmente che questo periodo si avvii a terminare con la ripresa dell'economia, anche se la realtà ci impone di valutare cosa accadrà alla ripresa, che presumibilmente inizierà verso la fine dell'anno,

quando una serie di situazioni non si presenterà più come l'origine della crisi. Quindi ci saranno certamente delle aziende e delle imprese che ri-prenderanno le produzioni e diminuiranno progressivamente il ricorso agli strumenti straordinari degli ammortizzatori sociali; altre, invece, ristrutturata o defunte, creeranno una situazione di disagio automatico nel sistema del lavoro. La gestione cui ci ritroveremo a dover far fronte verso la fine dell'anno sarà – ci auguriamo – una delle ultime manifestazioni della crisi mondiale.

Merita apprezzamento, inoltre, l'analisi di scenario contenuta nel Libro bianco, dalla quale emerge la velocità del cambiamento in relazione ai mutamenti che senz'altro si determineranno nella società. Ve ne sono già stati, ad esempio, in termini di struttura demografica con l'allungamento dell'aspettativa di vita, fattore ovviamente positivo per la persona ma che comporta costi sociali impressionanti che incidono sul Ministero. Vi saranno modelli di produzione diversi, alle cui esigenze bisognerà andare incontro, e vi sarà un mutamento anche nel contesto internazionale. Tutto ciò ci impone di affrontare correttamente, come individuato dal percorso del Libro bianco redatto del Ministro, il nuovo scenario anche con il coraggio di fare delle scelte che determinino meccanismi ed automatismi che investano tutto il sistema del lavoro ed automaticamente il sistema della gestione della vita.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Sacconi per la sua presenza alla odierna seduta della nostra Commissione.

Facendo seguito a quanto preventivamente concordato, il Ministro è ora costretto ad allontanarsi per corrispondere ad altri impegni istituzionali precedentemente assunti. Rinvio pertanto il seguito delle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 15.

